

Gorni Kramer: musica per irridere il potere

di Jacopo Leone Bolis

Gli italiani hanno un gran brutto vizio: cercano costantemente qualche uomo dal fascino carismatico e dalla parlantina facile a cui affidare i propri destini. Purtroppo, sono sempre alla ricerca di qualcuno che in qualità di padre/padrone dica loro cosa è giusto fare e cosa è sbagliato. In cambio di qualche pacca sulla spalla, qualche micagnosa elargizione e, quando necessario, qualche severa strigliata, gli italiani sono pronti a sostenere per anni l'anfitrione di turno attraverso urla, schiamazzi e, più recentemente, il proprio voto nella cabina elettorale. Questo vizio del popolo italiano ha fatto sì che la politica italiana, fin dalla fine del XIX secolo, si incancrenisce attorno a un gruppo assai ristretto di persone e che queste siano state in grado di fare il bello e il cattivo tempo nella penisola. Oggi la situazione non è affatto cambiata. Lasciataci alle spalle l'epoca delle grandi ideologie, sembra che in questi ultimi anni la centralità politica e mediatica del leader, vero e proprio dominatore incontrastato di intere formazioni politiche a lui completamente asservite, sia ancora più marcata che in passato. Oggi come ieri la popolazione italiana non affronta con coraggio i propri problemi ma, al contrario, demanda a altri la soluzione di quest'ultimi per poi lamentarsi incessantemente di qualsiasi cosa gli amministratori pubblici facciano o non facciano. Quante volte abbiamo sentito innumerevoli nostri concittadini lamentarsi inutilmente della lentezza della burocrazia, dell'inefficienza degli enti pubblici e delle perverse leggi che governano il mercato? Eppure nessuno di loro muove un dito per risolvere questi problemi. Tutti attendono che arrivi l'uomo forte di turno a risollevarli dal pantano.

Ancora oggi è validissima la lezione impartita da Piero Gobetti (1901-1926) che, attraverso le pagine del periodico *La Rivoluzione Liberale*¹, si era lanciato più volte in feroci critiche nei confronti dell'ignavia della popolazione italiana che in quei tristi anni, in cambio di qualche promessa di futuri trionfi e qualche pezzo di pane, aveva svenduto le proprie libertà e il proprio destino a un padrone assai discutibile di nome Benito Mussolini. Ebbene sì, anche se il popolo italiano se ne è frettolosamente dimenticato, l'ignavia e un generale atteggiamento d'indolenza e accidia nei confronti dei tumulti sociali che ci circondano sono spesso il terreno fertile cui si attecchiscono le dittature. L'Italia, tra il 28 ottobre 1922 (data dell'infausta marcia su Roma delle forze fasciste) e il 25 aprile 1945 (data simbolo della fine delle ostilità della Seconda Guerra Mondiale nel nostro paese), ha subito il giogo fascista e la conseguente occupazione germanica a causa della stupidità e della cattiveria di alcuni ma, soprattutto, a causa dell'inattività e dell'indifferenza di molti. Fortunatamente non tutti gli italiani, negli anni bui della dittatura mussoliniana, scelsero l'adesione o l'indifferenza nei confronti del PNF (Partito Nazionale Fascista) e delle sue deliranti scelte politiche. Alcuni, seppur troppo pochi, decisero di opporsi con le parole e con i fatti alla dittatura fascista (pagando spesso un prezzo altissimo). Altri, attenti tanto a sopravvivere quanto a non svendere del tutto la propria personalità al regime, decisero di cercare un difficile equilibrio tra sopravvivenza quotidiana e affermazione della propria individualità. Tra quest'ultimi, uomini d'animo a dir poco funambolico, vi era un musicista dall'animo solare e dall'intelligenza vispa di nome Francesco Kramer Gorni, in arte Gorni Kramer (1913-1995). Era un

¹ *La Rivoluzione Liberale* fu la seconda rivista politica, dopo la breve esperienza del periodico *Energie Nove* (1920-1921), fondata e gestita da Piero Gobetti. Nata nel febbraio 1922 sulla spinta di altre simili riviste (in primis della rivista comunista *L'Ordine Nuovo*, testata fondata nel 1919 a Torino da Antonio Gramsci, per la quale Gobetti aveva collaborato attivamente, seppur per un breve periodo, in qualità di critico teatrale), *La Rivoluzione Liberale* ebbe vita breve a causa della sua aperta ostilità all'allora nascente regime fascista. Già nel novembre 1925 Mussolini fece chiudere la rivista (dopo aver reso impossibile la vita a Gobetti e a alcuni suoi collaboratori). A causa delle continue percosse subite dalle squadre fasciste, la salute di Gobetti iniziò a incrinarsi irrimediabilmente e, pochi giorni dopo essere giunto a Parigi (era partito da Torino alla volta della capitale francese agli inizi del febbraio 1926), morì a causa di complicazioni connesse a una grave bronchite. Era il 15 febbraio 1926. Piero Gobetti aveva solamente venticinque anni.

abile fisarmonicista e contrabbassista, un intelligente compositore, un capace direttore d'orchestra e, soprattutto, un uomo dotato di una rara creatività, doti che seppe sfruttare al meglio per scrivere canzoni che ottennero larghissimo successo in tutta la penisola. Il suo nome iniziò a essere largamente conosciuto e apprezzato in tutta Italia già nei primissimi anni '40 del secolo scorso ma la sua fortuna, tanto artistica quanto economica, sbocciò solamente dopo la fine della seconda guerra mondiale (negli anni '50 e '60 svolse una intensissima attività radiofonica e televisiva che gli permise di raggiungere una fama fino a quel momento insperata). Kramer continuò a frequentare il mondo della musica e dello spettacolo fino al 1979 quando decise di ritirarsi a vita privata. Sebbene oggi il nome di Gorni Kramer possa provocare un piacevole sorriso o qualche gradevole ricordo solamente nelle persone di una certa età, la sua musica non ebbe il solo merito di sollazzare gli animi del popolo italiano per decenni ma, soprattutto, fu capace di osteggiare, criticare e irridere (seppur sempre implicitamente) il regime fascista. Lo stato totalitario di Mussolini non riuscì in alcun modo a ridurre al silenzio gli intelligenti giochi di parole rintracciabili in alcune delle canzonette che Kramer realizzò tra gli anni '30 e '40 del secolo alle nostre spalle. Furono soprattutto due le canzoni realizzate da Gorni Kramer aventi un testo ironico (ma in realtà fortemente satirico) che sfidarono a colpi di battute e allegorie (più o meno velate) il regime mussoliniano. La prima di queste due canzoni fu *Crapa Pelada*. Questa canzone dal sapore popolareggiante, di cui Gorni Kramer firmò la musica mentre il testo in dialetto milanese venne scritto da Tata Giacobetti² (1922-1988), è una esplicita irrisione alla fisicità fintamente scultorea di Mussolini. Il dittatore di Predappio, infatti, non possedeva certo quelle caratteristiche fisiche che egli tanto decantava nei suoi discorsi sulla razza italiana. Mussolini era di statura bassa, di corporatura tarchiata e grassottella e, infine, non possedeva una folta chioma ma, al contrario, un ampio capoccione completamente pelato. In poche parole, egli era tutto fuorché un bell'uomo (il suo successo con il gentil sesso, spesso molto declamato, era irrimediabilmente connesso al suo ruolo di potere e, al massimo, alla sua innegabile capacità di affascinare con parole da maestrino elementare le menti e le fantasie di ragazze e donne intellettualmente sprovviste). Letto nella sua totalità, il testo di Tata Giacobetti parla, tramite una sequela di assonanze e rime bacciate, quasi fosse una filastrocca, di un ipotetico personaggio (Benito Mussolini) che possiede due caratteristiche ripugnanti e risibili: una crapa pelada (capo pelato) e una fame atavica figlia di un carattere fortemente egoista (costui, recita il testo, non divide nulla con i suoi fratelli, probabile allusione agli alti gerarchi del regime, i quali, seguendo l'esempio del loro non certo altruista fratello pelato, non condividono con lui nessun loro avere). Il testo della canzone non fa altro che ripetere continuamente due brevissime strofe (di tre versi ciascuna, di cui l'ultimo verso composto da semplici vocalizzi) a cui segue una specie di ritornello incentrato sulla sola ripetizione delle parole crapa pelà.

Crapa pelada la fà i turtei / Ghe nè dà minga ai soi fradei, / Oh! oh! oh! oh! / I so fradei fan la frittada / Ghe ne dà minga a Crapa pelada, / Oh! oh! oh! oh! oh! / Crapa pelada la fà i turtei / Ghe nè dà minga ai soi fradei, / I so fradei fan la frittada / Ghe ne dà minga a Crapa pelada, / Crapa pelada la fà i turtei / Ghe ne dà minga ai soi fradei, / Oh! oh! oh! oh! / Crapa pelà, crapa pelà, crapa pelà, / Crapa pelà, crapa pelà / Crapa pelà, crapa pelà, crapa pelà [...]

Questa canzone non piacque alle alte sfere fasciste non solo per il suo contenuto ironico e irriguardoso nei confronti della prestanza fisica e morale di Mussolini ma, oltre a ciò, anche per la sua natura musicale. Il testo di *Crapa Pelada*, infatti, era accompagnato da una musica dal sapore esplicitamente jazzistico e tale scelta musicale, che strizzava apertamente l'occhio alla cultura

² Giovanni Giacobetti, in arte Tata Giacobetti, è stato un cantante, contrabbassista e autore musicale italiano. La sua fortuna nel mondo della musica leggera italiana è indissolubilmente legata alla sua appartenenza al celebre Quartetto Cetra (formazione vocale che riscosse un grande successo di pubblico fin dai primi anni '40 del secolo scorso).

afroamericana e, più in generale, alle mode culturali e artistiche provenienti dal mondo anglosassone, accentuò ulteriormente le paranoie del regime fascista nei confronti di questa canzonetta³. Del resto, proprio la grande abilità che Gorni Kramer manifestò nel saper unire suoni di schietta natura jazz con le svariate tradizioni musicali del popolo italiano fece di lui uno dei compositori più interessanti del panorama artistico della penisola degli anni quaranta del secolo scorso. Kramer si era avvicinato alla musica jazz fin dai primissimi anni '30 del Novecento. Proprio in quegli anni, sebbene tra non poche ostruzioni da parte del regime fascista, molti musicisti jazz statunitensi e inglesi riuscirono a giungere in Italia per esibirsi dal vivo. Tra questi vale la pena ricordare Louis Douglas (1889-1939), Evelyn Dove (1902-1987) e Marion Cook (1869-1944) i quali, accompagnati dall'orchestra American Boy Jazz, si esibirono dal vivo il 14 luglio del 1934 a Santa Lucia di Napoli e il 23 luglio dello stesso anno presso il Teatro Vittorio di Torino. Inoltre, come facile a immaginarsi, quando dei musicisti stranieri giungevano in Italia era praticamente impossibile per quest'ultimi non confrontarsi e non suonare con musicisti locali. Questi primi ma significativi contatti tra la cultura musicale statunitense e quella italiana permisero il giungere in Italia di diverse mode d'oltreoceano. Ad esempio, in quegli anni s'impose per tutta la penisola un celebre ballo statunitense: il tip tap. L'italianissimo George Link (nato a Genova nel 1906) divenne una vera e propria celebrità dell'avanspettacolo nostrano esibendosi in scatenati passi di tip tap accompagnato da orchestre assai avvezze alla musica jazz. Il regime, sempre alle prese con idee astruse e grottesche, costrinse George Link a italianizzare il suo nome che, tramite una risibile traslitterazione per assonanza, si trasformò nello scialbo Giorgio Linchi. Gli spettacoli di quest'ultimo erano molto frequentati da compositori e musicisti italiani (lo stesso Gorni Kramer non disdegnava affatto tali performance dove danza e musica jazz si univano in perfetto sposalizio). Questi allora rivoluzionari incontri tra musiche e danze statunitensi e l'allora panorama culturale italiano non furono infruttuosi ma, al contrario, lasciarono un segno indelebile nelle menti e nei gusti del popolo italiano. La musica di Gorni Kramer, talvolta ancora oggi definita con le superficiali espressioni "swing italiano" o "jazz padano", fu uno dei frutti più interessanti di questi complessi intrecci culturali. *Crapa Pelada* venne registrata per la prima volta nel 1936 a Milano (cantanti: Gorni Kramer, Romero Alvaro e Vittorio Belleli) ma fu solamente dopo la fine del secondo conflitto mondiale che iniziò ad avere una larghissima diffusione e a divenire una delle canzonette più apprezzate dal pubblico italiano (venne portata definitivamente al successo, nel 1945, dal Quartetto Cetra che proprio in quegli anni stava ottenendo un larghissimo riscontro commerciale).

Il tardivo successo di *Crapa Pelada* è facilmente spiegabile tenendo conto delle non poche interferenze create dal regime fascista nei confronti della canzone. Del resto, già durante la seconda metà degli anni trenta, la censura fascista stava muovendo passi sempre più accaniti

³ Il regime fascista ebbe un atteggiamento a dir poco schizofrenico nei confronti della musica jazz. Sebbene in pubblico ne deprecasse esplicitamente l'ascolto, il regime non riuscì mai a realizzare una vera e propria politica repressiva capace di estirpare dalla penisola l'allora sempre più vigoroso proliferare della cultura musicale statunitense. Molti intellettuali e musicisti italiani dell'epoca presero posizione nei confronti di questa particolare cultura musicale di origine afroamericana. Alcuni lodandola, altri, maggiormente attenti alle direttive del partito, deprecandola. Ad esempio, il musicista torinese Alfredo Casella, nel numero del 14 giugno 1926 de *L'Impero*, pubblicò l'articolo *Difesa del jazz band* dove prese le aperte difese della cultura musicale afroamericana (ammirandone l'energia e il suo innegabile slancio vitalistico). Casella decise di realizzare questo articolo per difendere la musica jazz dalle prime accuse che l'allora poco più che neonato regime fascista avanzò nei confronti di questa musica. Il potere mussoliniano, infatti, bollò la musica jazz come indecente e foriera di decadimento morale e materiale poiché di origine negroide. Alle accese parole di Casella risposero, seppur più tardi a livello cronologico, Filippo Tommaso Marinetti e Bruno Corra con un articolo dal titolo *Contro il teatro morto, contro il romanziere analitico, contro il negrismo musicale* (1934) e Aldo Giuntini che nel suo *Manifesto della aeromusica* (1934) usò parole durissime contro la musica jazz e ogni possibile influenza statunitense nei confronti della musica accademica e popolare italiana. Con la fine della dittatura fascista la musica jazz godette, per ben più di un decennio, di un ampio successo commerciale in tutta la penisola.

contro la presenza di eventuali messaggi subliminali in canzoni, testi teatrali e slogan pubblicitari. Esempio lampante di tale attività liberticida furono le grane che il paroliere Mauro Panzeri⁴ dovette subire per la realizzazione della canzone *Maramao perché sei morto?*. Sebbene questa canzonetta non fosse altro che una innocua cantilena, secondo i fin troppo laboriosi controllori fascisti il brano possedeva un implicito intento derisorio nei confronti di Costanzo Ciano (1876-1939), presidente della Camera dei Fasci di Livorno e padre di Galeazzo Ciano (1903-1944), il quale era morto poche settimane prima della pubblicazione della canzone. Le autorità fasciste iniziarono a guardare di sbieco Mauro Panzeri perché un monumento che stava per essere eretto in onore di Costanzo Ciano venne nottetempo imbrattato da dei giovani (probabilmente degli studenti universitari) con la non proprio riguardevole scritta "Maramao, perché sei morto?". Ai solerti funzionari fascisti bastò questa semplice coincidenza per far passare dei gran brutti momenti a Mauro Panzeri (il quale, per poter provare il suo essere completamente estraneo alle accuse rivoltegli, dovette dimostrare di aver iniziato a lavorare alla sua canzonetta ben prima della scomparsa del gerarca livornese).

Sebbene il clima culturale non fosse certo dei migliori, nel 1940, non contento degli asti che si era già attirato da parte del regime mussoliniano, Gorni Kramer partecipò alla realizzazione di un'altra canzone che doveva irridere l'autorità fascista. Insieme al già ricordato Mario Panzeri e al paroliere Nino Rastelli⁵, Kramer compose la canzone *Pippo non lo sa*. A un ascolto superficiale e spensierato tale canzonetta rivela null'altro che un testo ironico avente la semplice e innocua finalità di provocare il sorriso e il buonumore nei suoi ascoltatori. Tuttavia, sotto questa innocua superficie, si cela un attacco diretto alla figura di Achille Starace (1889-1945), all'epoca una delle personalità più in vista del regime fascista. Starace, infatti, era noto in tutta Italia come l'uomo delle trovate grottesche e delle idee strampalate. Tali caratteristiche non erano proprie solamente del suo animo ma, al contrario, erano riscontrabili anche nella sua stravagante fisicità. Sebbene non fosse certamente una persona bassa o, come diremmo oggi, fuori forma, Starace aveva modi, portamento e linguaggio assolutamente risibili. Era, in poche parole, una specie di caricatura vivente del fascismo. Sebbene camminasse sempre impettito non riusciva a nascondere la sua andatura goffa e disarmonica. Indossava, sempre e comunque, la divisa (anche quando le situazioni non imponevano tale abbigliamento). Il suo linguaggio, fin troppo altisonante, sembrava ricalcato con la carta copiativa da quello di un cinegiornale dell'epoca. Proprio per questi motivi, il testo della canzone *Pippo non lo sa* parla di un uomo dalle movenze ridicole e dalle vesti discutibili ma completamente ignaro di tali sue bizzarre e risibili peculiarità. Basta dare una rapida lettura al testo della canzone (qui sotto riportato integralmente) per capire la volontà degli autori del brano d'irridere l'allora gerarca Achille Starace.

Pippo non lo sa, / ma quando passa, ride tutta la città, / e le sartine, / dalle vetrine, / gli fan mille mossetine. / Ma lui con grande serietà / saluta tutti, fa un inchino e se ne va. / Si crede bello / come un Apollo / e saltella come un pollo. / Sopra il cappotto porta la giacca / e sopra il gilè la camicia; / sopra le scarpe porta le calze, non ha un botton / e con le stringhe tien su i calzon. / Ma Pippo, Pippo non lo sa / e serio serio se ne va per la città. / Si crede bello / come un Apollo, / e saltella come un pollo.

⁴ Mario Panzeri (1911-1991) fu un celebre autore di canzoni. Tra i suoi successi più importanti vale la pena ricordare i brani *Maramao perché sei morto?* (1939), *Non ho l'età (Per amarti)* (1964) e *Nessuno mi può giudicare* (1966).

⁵ Nino Rastelli (1913-1962) è stato un importante paroliere italiano. Il suo primo significativo successo fu la canzone *Tornerai* (1937) musicata da Dino Olivieri (1905-1963) e interpretata dal Trio Lescano. Nel 1952, insieme a Mario Panzeri e Vittorio Mascheroni (1895-1972), compose il testo della canzone *Papaveri e papere*. Il brano, interpretato da Nilla Pizzi (1919-2011), si aggiudicò il secondo posto del Festival di Sanremo di quell'anno.

Sebbene si tratti sicuramente di un testo meno esplicito rispetto a *Crapa Pelada*, non ci volle molto al popolo italiano e a qualche fin troppo scrupoloso funzionario di regime per capire a chi si riferisse la canzone. Tutto ciò non fece che incrinare ulteriormente i rapporti già tesi tra Gorni Kramer e l'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche). Questo ente, completamente asservito alle logiche propagandistiche del regime mussoliniano, non diede mai spazio a Gorni Kramer cercando di isolarlo dalla scena musicale italiana (sperando in tal modo di ridurlo forzatamente al silenzio). Alla luce di quanto espresso fino a ora sembrerebbe che Gorni Kramer fosse un fiero antifascista. In realtà questa asserzione, sebbene non errata vista la profonda sfiducia che Kramer nutrì nei confronti del regime mussoliniano, è un poco esagerata. Gorni Kramer non era certo un musicista politicamente impegnato. La sua arte musicale, più semplicemente, era volutamente irrispettosa e irriguardosa nei confronti del potere. Egli, in altre parole, fu certamente un provocatore, un maestro dell'arte della satira in musica ma, sebbene le premesse vi fossero tutte, non trasformò mai tali sue abilità artistiche in una vera e propria arma contro il regime mussoliniano. Kramer fu un funambolico genio dell'arte musicale italiana del Novecento ma, forse proprio per questo, non volle mai uscire dal seminato avventurandosi oltre i confini della propria pratica artistica. Tuttavia, osservando la sua storia tanto artistica quanto personale, appare evidente come egli fu sempre culturalmente distante e indipendente nei confronti del regime mussoliniano (in un'epoca in cui, è bene sottolinearlo, ben pochi italiani ebbero un simile coraggio).

Dopo la realizzazione di *Pippo non lo sa*, visto anche l'aggravarsi dell'andamento della guerra e l'incrementarsi delle violenze tra fascisti e antifascisti, Gorni Kramer abbandonò qualsiasi esplicito piglio polemico nei confronti del regime per dedicarsi alla più semplice e spensierata realizzazione di musiche dai toni allegri e vivaci. In quegli anni iniziò a collaborare con Natalino Otto⁶, cantante, paroliere e discografico italiano con il quale realizzò diverse canzoni tra cui l'allora famosissima *Ho un sassolino nella scarpa* (1943). In realtà, osservando attentamente questa fruttuosa collaborazione, possiamo notare ancora una volta il carattere ribelle e antiautoritario di Gorni Kramer. Infatti, Natalino Otto era un musicista e cantante assolutamente invisibile al regime fascista per via del suo esplicito amore per la musica jazz e la cultura statunitense. Otto, inoltre, a differenza di molti suoi colleghi era stato diverse volte negli USA e aveva quindi potuto tessere profondi legami artistici (oltreché di amicizia e stima reciproca) con alte personalità del panorama culturale italoamericano. Sempre nel corso dei difficili anni della guerra, Gorni Kramer, oltre a dedicarsi alla scrittura e realizzazione di canzoni spensierate, strinse sempre più stretti rapporti artistici e lavorativi con il mondo del varietà. Inoltre, mentre ancora collaborava attivamente con il già ricordato Natalino Otto, iniziò a lavorare sempre più attivamente (soprattutto nel primissimo dopoguerra) con il celebre Quartetto Cetra. Per il celebre gruppo vocale lavorò, ad esempio, sulle musiche e i testi delle canzoni *Nella vecchia fattoria* (1949), *In un palco della Scala* (1952), *Donna* (1959), *Concertino* (1959).

Eppure in questo splendido curriculum, Gorni Kramer ha una piccola macchia: il suo nome appare in calce a un brevissimo articolo presente sul settimanale cartaceo *L'Orizzonte* (data 5 febbraio 1945)⁷, rivista della X^{ma} Flottiglia Mas della Repubblica Sociale Italiana. In realtà questo

⁶ Natalino Otto, nome d'arte di Natale Codognotto (1912-1969), è stato un cantante, paroliere e discografico italiano. Iniziò la sua carriera musicale esibendosi come cantante su diversi transatlantici diretti dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America. Visse per qualche tempo negli Stati Uniti occupandosi sempre di musica. Tornato in Italia nel 1937 dovette faticare non poco per emergere nel panorama musicale italiano (allora segnato dalla censura fascista visceralmente avversa alla musica jazz e a qualsiasi prodotto musicale con vagni richiami afroamericani). Durante la sua carriera collaborò attivamente, soprattutto a seguito della caduta del regime mussoliniano, con moltissimi artisti e divenne uno dei parolieri e dei discografici più apprezzati dell'intera penisola.

⁷ L'articolo di Gorni Kramer intitolato *Suono la fisarmonica ma...*, è gratuitamente visionabile al seguente indirizzo internet: <http://www.musilbrescia.it> (MUSIL, Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia).

breve articoletto non ha alcuna connotazione politica ma, al contrario, è un semplice e brevissimo trafiletto nel quale Kramer, con forte piglio ironico, spiega come mai è da tutti ritenuto un abilissimo fisarmonicista sebbene il suo strumento principale fosse il contrabbasso (Gorni Kramer, fin da giovanissimo, aveva imparato a suonare assai discretamente la fisarmonica da suo padre). Probabilmente Kramer non si oppose alla realizzazione e alla pubblicazione di questo breve trafiletto per non incorrere in qualche pericolosa inimicizia con qualche ufficiale o rappresentante della violenta e sanguinaria X^{ma} Mas. Questa piccola macchia presente nel suo imponente curriculum vitae (composto da centinaia e centinaia di canzoni, produzioni radiofoniche e apparizioni televisive), non deve farci dimenticare il suo prezioso contributo artistico e culturale nella delegittimazione del regime fascista, attività che Gorni Kramer intraprese con intelligenza e successo fin dagli anni '30 del Novecento. Kramer fu, senza ombra di dubbio, più un irriverente giullare che un vero e proprio militante antifascista ma, alle volte, una battuta sagace o una intelligente frecciatina possono far tremare le fondamenta di una dittatura più di qualsiasi potente esplosivo.

Bibliografia essenziale

- . Roberto Franchina, *Nuovo Jazz italiano*, Roma: Castelvechi, 1998.
- . Luca Cerchiari, *Jazz e fascismo: dalla nascita della radio a Gorni Kramer*, Palermo: L'epos, 2003.
- . Howard T. Weiner, *Early Twentieth-Century Brass Idioms: Art, Jazz, and Other Popular Traditions*, USA: Scarecrow Press, 2009.
- . Claudio Sessa, *Le età del jazz - I contemporanei*, Milano: il Saggiatore, 2010.